

## Meneghini Girolamo



*Girolamo Meneghini in una foto dell'estate o autunno 1942, sul bavero della giacca porta infatti un segno di lutto per la morte della moglie Maria Anna avvenuta nel maggio di quell'anno;  
(Per gentile concessione della nipote Lanaro Maria Emma).*

Anche la storia di Meneghini Girolamo risulta essere una delle più complesse ma, grazie all'apporto di alcune fondamentali testimonianze, è stato possibile ricostruirla abbastanza bene. Riteniamo comunque doveroso precisare che la maggior parte di queste testimonianze sono state raccolte fuori Arsiero dato che nel nostro paese la memoria della sua vicenda si è ormai quasi del tutto spenta. Mettendo assieme le testimonianze e la poca documentazione disponibile, ne esce il seguente quadro.



Tra gli arsieresì che scelsero la via della Resistenza il più anziano di tutti fu senza dubbio Girolamo Meneghini, nato ad Arsiero il 16 ottobre 1912 da Luigi e Martini Margherita.

Girolamo aveva una sorella più anziana, Catterina, e due fratelli più giovani: Lucia e Luigi, entrambi morti però in tenera età<sup>(1)</sup>.

Non è stato possibile appurare le date precise di nascita dei suoi fratelli e sorelle, Caterina (da tutti conosciuta come "Rina") dovrebbe essere nata nel 1909, Lucia nel 1914 e Luigi nel 1917. E' molto probabile che all'ultimo figlio sia stato dato il nome di Luigi, proprio in memoria del padre, in quel periodo soldato al fronte e dichiarato purtroppo disperso, il 24 ottobre 1917, sulla Bainsizza, nel corso dei primi terribili scontri della XII° battaglia dell'Isonzo, in quella che viene ricordata come la prima offensiva austro-ungarica su quel fronte, attuata con il fondamentale apporto delle forze tedesche, che avrebbe portato alla "rotta" di Caporetto<sup>(2)</sup>.

Girolamo e la sua famiglia abitavano ad Arsiero in via Vittorio Emanuele III°, oggi via Garibaldi.



*Il padre di Girolamo, Luigi, scomparso nei primi scontri della XII° battaglia dell'Isonzo nell'ottobre 1917; (da: AI NOSTRI CADUTI - Arsiero 24 settembre 1922 - Industria della carta Giovanni Peronato Vicenza).*



La sua non fu una vita particolarmente facile e anche lui da bambino dovette adattarsi alle dure condizioni dei profughi arsieresì sfollati nel maggio 1916 in seguito all'offensiva austriaca di primavera. Rientrò in paese nel 1919 o 1920 e frequentò le scuole elementari fino a conseguire la licenza di 5° elementare ma, senza la presenza del padre, dovette sicuramente affrontare notevoli difficoltà.

La madre Margherita morì nel 1927 mentre la sorella Caterina si era nel frattempo sposata, così Girolamo, rimasto solo ad appena 15 anni, dovette affrontare la dura realtà della propria condizione di orfano di guerra.

Forse proprio in virtù di questo, fu assunto fin da giovanissimo in Cartiera Rossi dove, a quanto sembra, seppe distinguersi per capacità e attaccamento al lavoro.

Nel suo Foglio Matricolare dichiara orgogliosamente che il suo mestiere è "addetto all'industria della carta" <sup>(3)</sup>.

Fu chiamato alla visita di leva nel 1932, ma venne riformato; richiamato per una nuova visita il 9 settembre 1936 venne collocato subito in congedo illimitato, lo stesso provvedimento venne confermato il primo marzo 1937. Venne richiamato "per istruzioni" il 20 marzo 1940 e assegnato il 23 marzo al 5° Rgt. Artiglieria d'Armata, in quel periodo in fase di schieramento verso il fronte francese, ma il 5 giugno 1940, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, venne ricollocato ancora in congedo illimitato <sup>(4)</sup>.



*La casa natale di Meneghini Girolamo in via Vittorio Emanuele III ad Arsiero (oggi via G. Garibaldi); (foto dell'autore).*



Si può quindi tranquillamente affermare che Girolamo non fece nemmeno un giorno di guerra al fronte.

Nel frattempo però Girolamo aveva dato una bella sterzata al suo destino, nel 1937 infatti si era sposato con Lanaro Maria Anna e, poco tempo dopo, aveva accettato l'invito del cognato Lanaro Giovanni a trasferirsi a Bolzano per essere impiegato in una industria del legno recentemente fondata.

Si trattava della Società Anonima Feltrinelli Masonite che aveva realizzato un nuovo stabilimento per la produzione di pannelli in fibra di legno (masonite) destinati soprattutto all'industria del mobile.

A quanto sembra Girolamo vi lavorò con notevole impegno, acquisendo in breve la qualifica di impiegato tecnico <sup>(5)</sup>.

Nel corso del suo trasferimento a Bolzano compare però un nuovo personaggio che riteniamo corretto richiamare alla memoria dei cittadini di Arsiero. La signora Lanaro Maria Anna aveva voluto accanto a sé una ragazza di Arsiero che non solo le fosse di compagnia, ma la aiutasse concretamente nei lavori domestici nella nuova casa e nell'accudire al figlio che sarebbe nato a breve. Questa ragazza era Emma Dal Cason, che, ad Arsiero, abitava in via Lanari, dirimpetto alla signora Lanaro e ne era anche la figlioccia di Cresima. Quando nel 1939 la famiglia Meneghini si trasferì stabilmente a Bolzano, Emma aveva solo 12 anni, ma era una ragazza conosciuta ed apprezzata per la sua serietà e riservatezza, così con l'autorizzazione della madre, Anna Dal Cason, seguì la signora Maria Anna a Bolzano e divise il suo impegno tra le due famiglie, Meneghini e Lanaro, che abitavano a poca distanza una dall'altra <sup>(6)</sup>. Il 4 ottobre 1939 nacque il figlio di Girolamo al quale fu imposto il nome di Luigi, come il nonno morto in guerra.

Purtroppo Lanaro Maria Anna non godeva di buona salute e morì prematuramente il 4 maggio 1942; da quel momento il figlio Luigi venne preso in casa dal cognato Giovanni.

Ma quale fu il percorso che portò Girolamo tra le fila della Resistenza bolzanina?

Per comprenderlo dobbiamo prima presentare un quadro della situazione. Con l'8 settembre 1943, la dissoluzione delle Forze Armate Italiane e la costituzione della R.S.I., tutto il territorio del Trentino, dell'Alto Adige e della provincia di Belluno divennero parte dell'Alpenvorland, una regione che anche se formalmente apparteneva alla R.S.I., in realtà era sotto il diretto controllo tedesco che la considerava a tutti gli effetti un proprio territorio. L'ambiente altoatesino, per ragioni storiche e politiche facilmente intuibili, non era proprio il più favorevole alla nascita di un movimento antifascista e antitedesco, ma nelle grandi città come Trento e Bolzano, dove erano più diffusi sentimenti contrari alla guerra e all'occupazione tedesca, fin dall'au-





*Girolamo Meneghini e la moglie Maria sul terrazzino della loro casa a Bolzano, Girolamo ha in braccio il figlio Luigi di pochi mesi, la signora Maria tiene per mano la nipote Mariuccia; (per gentile concessione della sig.ra Lanaro Maria Emma).*

tunno 1943 si costituirono e cominciarono ad operare dei Comitati di Liberazione Nazionale.

Il loro campo d'azione era la città perché, soprattutto in Alto Adige, era praticamente impossibile contare sull'appoggio di contadini e montanari che avevano in grande simpatia le truppe tedesche e detestavano apertamente ogni persona di lingua italiana, fascisti compresi.

Il C.L.N. di Bolzano non ebbe quindi l'opportunità di costituire vere e proprie bande armate per ostacolare i tedeschi con azioni a fuoco, ma sviluppò la sua azione creando innanzitutto una "rete" di cellule antifasciste nelle maggiori fabbriche con il compito di alimentare la propaganda antitedesca, diffondendo la stampa clandestina e poi attuando delle misure di sostegno a favore degli internati nel neocostituito "lager" di Bolzano in via Resia fa-



cendo loro pervenire aiuti alimentari, assicurando, per quanto possibile, i contatti con le famiglie e organizzando in qualche caso anche la loro fuga<sup>(7)</sup>. Girolamo Meneghini entrò a far parte del CLN di Bolzano in un periodo imprecisato, probabilmente nella primavera del 1944, e divenne capocellula nella ditta dove lavorava<sup>(8)</sup>.

Non sappiamo quali furono i motivi di questa sua scelta, certamente non era più un ragazzino e forse confrontandosi con qualche altro compagno di lavoro, aveva elaborato una propria opinione politica. Va tenuto anche presente che Girolamo non era un renitente alla leva e non correva rischi per il suo lavoro. Forse influì sulla sua scelta il ricordo del padre morto durante la Grande Guerra combattendo contro austriaci e tedeschi o più probabilmente la visione, a partire dal settembre 1943, delle decine di convogli ferroviari, in partenza da Bolzano verso il Brennero, carichi di prigionieri italiani destinati ai campi di concentramento in Austria o Germania o di ebrei diretti ai campi di sterminio, a fargli maturare l'idea di dover fare qualcosa di concreto contro la dittatura fascista e l'occupante tedesco.

A quanto risulta anche il cognato, Lanaro Giovanni, il quale ricopriva il ruolo di Direttore di produzione all'interno della Feltrinelli Masonite, parteggiava per le forze della Resistenza ed è quindi probabile sia nata e si sia consolidata tra i due un'intesa che andava ben oltre la comune parentela.

Il 2 settembre 1943 Bolzano venne colpita da un pesante bombardamento aereo alleato che causò morte e distruzione e un analogo bombardamento si ripeté il 27 settembre.

Girolamo Meneghini e Giovanni Lanaro, a quel punto, decisero che per evitare i rischi derivanti da ulteriori ed assai probabili bombardamenti aerei dovevano trasferire le rispettive famiglie in un luogo più sicuro.

E così fecero: la moglie di Lanaro Giovanni, le due figlie, il piccolo Luigi e Emma Dal Cason tornarono ad Arsiero, mentre Luigi venne affidato alla zia Rina che abitava con il marito a Seghe di Velo<sup>(9)</sup>.

I due capifamiglia, restarono a Bolzano dove continuavano a lavorare alla Feltrinelli Masonite.

A quanto sembra, a Girolamo Meneghini venne affidata una radio ricetrasmittente attraverso la quale manteneva i contatti con le missioni alleate operative in Trentino Alto-Adige. Probabilmente in seguito alle istruzioni che riceveva via radio, cercava anche dei contatti diretti con le formazioni partigiane che operavano nel territorio trentino.

Sicuramente fu in occasione di uno di questi viaggi ad Arsiero per rivedere il figlio a casa della sorella Rina che, nel novembre 1944, Girolamo prese contatto con Germano Baron "Turco" nel frattempo divenuto comandante



della brigata "Pasubiana".

Non conosciamo il tema di questo primo e unico incontro, ma Girolamo rappresentava pur sempre il CLN di Bolzano e "Turco" era il comandante di una delle più agguerrite formazioni partigiane ai confini con il Trentino, sembra si sia discusso di come organizzare ed armare una nuova formazione partigiana in Val Sarentina, ma su questo non vi sono certezze<sup>(10)</sup>.

Purtroppo proprio qualche giorno dopo il suo rientro a Bolzano, il 23 dicembre 1944, Girolamo Meneghini venne arrestato dalla "Polizia segreta di stato", meglio conosciuta come "Gestapo", e condotto nella loro sede locale. A quanto ci è stato riferito, l'arresto avvenne in due distinte fasi: inizialmente i poliziotti nazisti si recarono presso gli uffici della Feltrinelli Masonite, ma qualcuno riuscì ad avvertire per tempo Girolamo che sfuggì all'arresto e si rifugiò a casa sua. Sfuggire all'arresto sul posto di lavoro per poi recarsi nella propria abitazione sembrerebbe un'autentica ingenuità e, infatti, poco dopo gli stessi poliziotti suonarono alla sua porta e lo arrestarono<sup>(11)</sup>.

A nostro avviso però Girolamo si rese conto di non avere possibilità di fuga e quindi si recò a casa sua per tentare di distruggere qualche prova (do-



*Lapide, collocata nel cimitero civile di Bolzano a ricordo dei componenti del CLN di Bolzano arrestati, deportati a Mauthausen e morti in quel campo di sterminio; (foto dell'autore).*



cumenti compromettenti o la stessa radio) che potesse aggravare la sua posizione o quella dei suoi amici.

Se questo tentativo sia stato o no coronato da successo non lo sappiamo, forse il tempo a sua disposizione era stato veramente poco e qualche traccia rimase. Del resto i nazisti erano, in qualche modo, già riusciti ad individuare ed identificare i maggiori componenti del C.L.N. di Bolzano e forse non avevano proprio bisogno di altro.

Girolamo venne arrestato contemporaneamente a quasi tutti i suoi compagni del C.L.N. di Bolzano e sottoposto ad un duro interrogatorio se non a vere e proprie torture; venne internato nel campo di concentramento di quella città ed infine, deportato a Mauthausen-Gusen (Austria) assieme ai suoi compagni, proprio con l'ultimo trasporto, quello del 1 febbraio 1945<sup>(12)</sup>. Meneghini Girolamo morì di stenti e malattie il 4 aprile 1945 all'età di 32 anni e il suo corpo venne deposto in una fossa comune a Gusen.

Nel cimitero civile di Bolzano è stata posta una lapide che ricorda il suo nome e quello di tutti i suoi compagni, mentre nel "GUSEN MEMORIAL" è presente una sua foto, purtroppo danneggiata, con la data di nascita e quella di morte.



*Nel "memoriale" di Gusen sono esposte le foto di molti dei deportati italiani che vi trovarono la morte, tra loro compare anche la foto di Meneghini Girolamo che è possibile intravedere in alto, quasi al centro. La foto risulta danneggiata, forse a causa di una caduta; (foto dell'autore).*



Be. 1-2-1945

Caro Giovanni

Invece di farti questa mia, io l'ho già fatta per la  
Germania, ma tu sei in punto, il mio mondo è all'ipotesi, e tutto  
questo perché ho fatto calcolare che non mi avrò dimostrate,  
~~il mio fine di aver fatto soltanto il mio dovere di italiano~~  
e questo, ti prego vivamente di insegnare a mio figlio  
o alle sue sorelle, giovane e utile non l'ha mai.  
Poi se ti è possibile di portare a casa tua tutto le  
mie mobili, liquidare l'apartamento, insomma fa  
tutto quello che credi: Mio figlio deve restare da me  
Sorella! alla quale baciare. Tutti saluti e baci.  
Sei ho ricevuto dal fascio in casa le tue notizie,  
queste, mi è stato dispiaciuto, perché non ho potuto  
non vorrei che ti fossi compromesso per il tuo troppo

interlocutore, che  
permanente di no.  
Per un motivo puoi mettere  
in comunicazione con le  
amici e del direttore della  
di nazionalità. Da loro, per  
amici e fratelli.  
C. S. D. A. Salutoarmi  
vivamente sia con me  
quanto il loro interesse  
il mio caso. Saluti e baci  
Stefano. Braccio tuo  
e salutissimi.  
tuo co. co.

ite G. H. Feltrina  
M. Bonito  
M. G. Feltrina  
Bo. 12410

o R. Feltrina  
so carina del  
o Mario. Feltrina

Copia della lettera che Girolamo Meneghini riuscì a far recapitare ai suoi famigliari prima della partenza del treno che doveva portarlo alla morte nel campo di concentramento di Mauthausen-Gusen; (per cortesia dello storico Giorgio Mezzalana e del senatore Lionello Bertoldi).



Numerose opere sulla Resistenza, edite a Bolzano, raccontano la sua vicenda e quella dei suoi compagni ma, stranamente, nessuno riporta il suo nome di battaglia e nemmeno quello di alcuni dei suoi compagni, deportati come lui e che come lui non hanno più fatto ritorno.

Un dettaglio importante, riportato in un testo di qualche anno fa, è che Girolamo, durante il suo trasferimento a Mauthausen, riuscì a far cadere dal vagone ferroviario in cui era rinchiuso, fermo alla stazione di Bolzano, una lettera indirizzata al cognato. Con tutta probabilità si trattava di un sistema già concordato con i suoi compagni perché la lettera venne prontamente raccolta senza che fosse intercettata dalle guardie e consegnata ai famigliari.



*La foto è del 1957, Luigi Meneghini è il primo a sinistra, ormai giovanotto, al centro la zia Catterina Meneghini e il marito, la bella signorina sulla destra è la cugina Lanaro Maria Emma; (da tutti conosciuta come "Mariuccia"); (per cortesia della sig.ra Lanaro Maria Emma.*



Siamo riusciti, grazie alla gentile collaborazione dell'ANPI di Bolzano ed in particolare dello storico Giorgio Mezzalana ad avere una copia di questa lettera che pubblichiamo di seguito <sup>(13)</sup>.

La lettera porta la data del 1 febbraio 1945, il giorno della partenza.

Si tratta di un documento straordinario e per comprenderlo occorre pensare a quei momenti: Girolamo era già in prigione da più di un mese, era stato ripetutamente interrogato e picchiato, forse non aveva un'idea precisa di quali sarebbero state le condizioni nel campo di concentramento a cui era destinato, ma sapeva che quel viaggio poteva quasi certamente essere l'ultimo della sua vita. Eppure ebbe la forza d'animo di scrivere nobili parole rivolte alla propria famiglia, al figlio ancora bambino, agli amici fidati, ai parenti tutti con quell'augurio finale "*... parto con la certezza del mio ritorno...*" un modo per dare coraggio e speranza a chi restava con l'angoscia nel cuore <sup>(14)</sup>.

Il figlio, Luigi, rimase per qualche tempo ospite della famiglia della zia Caterina a Seghe di Velo, ma nell'immediato dopoguerra si trasferì nuovamente a Bolzano presso la famiglia dello zio Lanaro Giovanni <sup>(15)</sup> che lo allevò con amore e dedizione. Nei primi anni '60 tornò dalle nostre parti, trovò lavoro al Lanerossi, si stabilì a Schio dove si sposò con Casagrande Lucia ed ebbe due figli: Luca del 1964 e Marco del 1965.

Per un certo periodo seguì le attività dell'ANED <sup>(16)</sup> e ricoprì il ruolo di segretario della sezione di Vicenza. Nel 1980 si trasferì a Milano con tutta la sua famiglia e poi a Monza dove morì, nel 2007.

Anche Emma Dal Cason nel primissimo dopoguerra tornò a Bolzano, ma presso una nuova famiglia e lì rimase per alcuni anni fino al suo definitivo rientro ad Arsiero nel 1949, si sposò nel 1950 con Gino Smaniotto e nel 1951 ebbe l'unico figlio, Mirko. E' deceduta nel 2011.



## NOTE alla biografia di Meneghini Girolamo

1) ACAR – Ufficio Anagrafe, dati desunti dallo stato famiglia originario di Meneghini Girolamo.

2) ALBO D'ORO DEI CADUTI E DISPERSI DELLA 1° GUERRA MONDIALE, pag. 479.

3) ASVI – Foglio Matricolare di Meneghini Girolamo, classe 1912, matricola 32609.

4) Ibidem.

5) Dal sito: [anpi.it/donne-e-uomini/1370/girolamo-meneghini](http://anpi.it/donne-e-uomini/1370/girolamo-meneghini) – luglio 2010.

6) Da un'intervista, non registrata, a Borgo Augusta, sorella di Emma Dal Cason.

7) Da Fondazione Memoria della Deportazione – OLTRE QUEL MURO – La Resistenza nel campo di Bolzano 1944 – 45 – Mostra documentaria di Dario Venegoni e Leonardo Visco Gilardi – Bolzano, febbraio 2009.

8) Dal sito: [anpi.it/donne-e-uomini/1370/girolamo-meneghini](http://anpi.it/donne-e-uomini/1370/girolamo-meneghini) – luglio 2010.

9) Da un'intervista telefonica del 10/04/2020 alla Sig.ra Lanaro Maria Emma (non registrata).

10) BRIGATE D'ASSALTO GAREMI – Contributo per una storia del Gruppo Divisioni Garibaldine "A. Garemi", pag. 16, Comitato Veneto – Trentino – Tipolitografia Livio Greselin di Torrebelvicino, luglio 1978.

11) Da un'intervista telefonica del 10/04/2020 alla Sig.ra Lanaro Maria Emma (non registrata).

12) Da [www.altoadige.it](http://www.altoadige.it) – Bolzano 06 maggio 2019 – I 7 MARTIRI DELLA ZONA "A" GUSEN, gli altri membri del CLN deportati assieme a Meneghini Girolamo erano: Adolfo Beretta, Erminio Ferrari, Tullio Degasperi, Decio Fratini, Romeo Trevisan e Walter Masetti.

13) L'unico testo che descrive il contenuto di questa lettera è BRIGATE D'ASSALTO GAREMI, op. Cit., pag. 16 che però ne riportava solo un piccolo estratto non del

tutto corrispondente con il vero testo. Vista l'evidente difficoltà di lettura dal documento originale crediamo sia giusto riportare integralmente la prima parte, quella forse più significativa: **"Caro Giovanni (n.d.a. il cognato) quando ti giungerà questa mia io sarò già partito per la Germania, non temere per questo, il mio morale è altissimo e tutto questo perché ho potuto constatare che non mi avete dimenticato, e sono fiero di aver fatto il mio dovere di italiano, e questo, ti prego vivamente di insegnarlo a mio figlio a essere come suo padre, generoso e nobile verso l'umanità..."**.

14) Questa lettera non è rimasta chiusa in un cassetto per gli ultimi settant'anni, essa era amorevolmente custodita dalla famiglia Lanaro ed in particolare dalla nipote Angela che la leggeva in pubblico durante le cerimonie di commemorazione dei "7 di Gusen" in quel di Bolzano.

15) Lanaro Giovanni è l'autore della lettera inviata il 16 maggio 1966 "all'On. Consiglio Comunale di Arsiero" per protestare contro la possibile rimozione della lapide del Famedio dedicata alle vittime della Guerra di Liberazione, (vedi Nota 10 al Capitolo 10). Ritornò ad Arsiero nei primi anni '60 e qui morì nel 1969.

16) Meneghini Luigi, figlio di Giacomo, si trasferì da Bolzano a Schio nei primi anni '60, dove prese contatto con l'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti) e per qualche anno ne divenne il segretario. Fu lui l'autore dell'altra lettera di protesta contro la ventilata rimozione della lapide dal famedio (vedi Nota 9 al Capitolo 10). Per dovere di cronaca dobbiamo precisare che l'ANED di Schio, contattata in proposito, non ha saputo fornire alcuna notizia o spiegazione.